

ANDREA ROMANO
ALESSANDRO AGUDIO
RICCARDO BERETTA

HINTERLAND CREATIVO

ALICE RONCHI
JACOPO MAZZETTI
DARIO GUCCIO

Rari sono i casi nei quali l'arte tenta di catturare un *genius loci*: l'ossessione per l'universalità dei linguaggi artistici, commista al cosmopolitismo del sistema dell'arte, porta a tacciare di autarchia o romanticismo ogni tentativo di raccontare un luogo, ancorando la riflessione artistica a specificità socioculturali localistiche. E sebbene esistano folte comunità di artisti, le cui opere conservano il *flavour* della città o del territorio nel quale sono state create, quelle implicano sempre un grado di astrazione che ne garantisce un'eventuale assoluta autonomia da ogni contesto. L'Italia è una distesa insidiosa di sabbie mobili riguardo a questa tematica. E infatti, l'assenza nell'arte nostrana di un confronto dialettico con il territorio – da non confondere con il citazionismo della storiografia o con il *joke* aneddotico sull'identità, entrambi *tópoi* ricorrenti nell'arte italiana – è una posizione che la critica giustifica come fisiologica ai fini dell'emancipazione "intellettuale" dell'opera. Alcuni giovani artisti attivi a Milano hanno tuttavia rintracciato nel territorio circostante non solo degli stimoli alla proprie creazioni, ma veri e propri fondamenti di senso alla loro riflessione artistica, che li ha portati a instaurare dialoghi fruttuosi con realtà produttive radicate nell'hinterland milanese e, in un'ottica più ampia, nel Nord Italia industriale. Tecnologie e materiali sono così penetrati non solo nel discorso intorno all'opera, ma nella sua stessa ragion d'essere e portata etica. Vediamone sei esempi.

Art rarely tries to capture a *genius loci*. The obsession with the universality of artistic language, mixed with the cosmopolitanism of the art systems, usually leads to a dismissal of every attempt to tell the story of a place as a form of autarchy or as romanticism, which ties artistic reflection to specific socio-cultural localities. And even though there are strong communities of artists whose work conserves the flavour of the city and the landscape in which they have been created, there always seems to be a level of abstraction which guarantees autonomy from specific contexts. Italy is a difficult and slippery setting in terms of these themes. The absence in our art of a dialectical confrontation with the territory – which is not to be confused with the citationism of historiography or with anecdotal jokes about identity, which are recurring themes in Italian art – is a position which the critical literature justifies as physiological in terms of the intellectual emancipation of the work. Some young artists active in Milan have nonetheless found in the surrounding territory not only a series of inspirations in terms of their own work, but also real sensual bases for artistic reflection – and these have led to fruitful conversations and dialogues with productive realities which have their roots in the Milanese hinterland and – more generally – in the industrial North of Italy. In this way, technologies and materials have penetrated into discussions around these works, but also become linked to ethical questions and those of personal identity. Let us look at six examples. **Michele D'Aurizio**



Andrea Romano
Highlight (Summer 2013), 2013
Ferro, pigmenti a cristalli liquidi /
Iron, liquid crystals pigments

Photo by Andrea Rossetti
Courtesy of the artist and Fluxia, Milan

Nel ciclo di sculture *Highlight (Summer 2013)*, **Andrea Romano** (1984, Milano) ha rivestito sottili lamine di ferro, modellate come nastri che si dispiegano nello spazio, con vernici di pigmenti a cristalli liquidi. Le vernici sono un brevetto di ultima generazione di Alkemia, azienda milanese dedicata alla ricerca su materiali di rivestimento e sulla colorimetria per componenti automobilistiche, elettrodomestici e accessori di moda. Andrea concepisce ogni gruppo del suo ciclo di sculture *Highlight* come un aggiornamento sulle tecnologie produttive e di finitura del disegno industriale più all'avanguardia: "Penso a ogni scultura in termini di un elogio dei progressi di una comunità – afferma – e, al tempo stesso, come un prodotto della ricerca spasmodica del nuovo". Così le sculture – rivestite prima con uno strato di vernice opaca, poi con uno di cristalli liquidi, e infine con un film trasparente che amplifica la cangianza – incarnano un grado di innovazione tecnologica che immancabilmente conoscerà un processo di obsolescenza, ma restituiscono anche un preciso momento storico: "Quando realizzo le sculture, mi sento come un paesaggista romantico che riconosce il proprio sentimento nel paesaggio che ritrae – afferma ancora Andrea – e ciò perché credo che i materiali (ovvero le politiche che ne determinano la produzione e l'impiego) siano sintomatici dell'evoluzione del paesaggio che ci circonda".

In the *Highlight (Summer 2013)* cycles of sculptures, Andrea Romano (1984, Milan) has dressed up subtle strips of iron, modeled like tapes which are laid out in space, with liquid crystal paints. These paints are a recent product created by Alkemia, a Milanese company which produces covering materials and colours for car components, consumer durables and fashion accessories. Andrea thinks of every group in his *Highlight* cycle of sculptures as a way of updating the high level technologies and finishings of industrial design. "I think of every sculpture as a way of praising the progress of a community and, at the same time, as a product of the spasmodic research of the new". In this way, these sculptures – which are first covered with a coat of opaque painting, then with one of liquid crystals and finally with a transparent film which increases the shine – encapsulate a high level of technology which will clearly become obsolete at some point, but are also linked to a precise historical moment. As Andrea continues, "when I create my sculptures, I feel like a romantic landscaper who recognises his own feelings in the landscapes which he depicts. And thus I believe that these materials (or rather the politics which determine their production and use) are symptomatic of the evolution of the landscape which surrounds them".